

# I principali caratteri e le più immediate conseguenze dell'immigrazione irregolare a Malta<sup>1</sup>

**Summary:** THE MAIN CHARACTERISTICS AND THE MOST IMMEDIATE CONSEQUENCES OF ILLEGAL IMMIGRATION IN MALTA

*Malta has become a place of immigration, as it is located on one of the main routes that links Africa with Europe. For irregular immigrants the living conditions in "closed and open centres" are poor, with scarce opportunities to get integrated to the Maltese society. For Malta this system is at the same time a deterrent and a weight to use in the power relations with the European Union, an actor that tries to shift the burden of patrolling and managing asylum seekers to small and marginal States at the border of the empire.*

**Keywords:** *Illegal Immigration, National Policy Immigration, Malta.*

## 1. Introduzione

Con l'allargamento dell'Unione Europea e la modificazione degli equilibri geopolitici ed economici tra le diverse aree geografiche mondiali si è assistito negli ultimi anni ad un cambiamento fondamentale nella storia delle migrazioni. Ciò ha determinato significative tensioni socio-economiche e territoriali, in particolare nelle regioni di confine dell'Unione Europea. Uno dei Paesi che più ha sofferto dell'alterazione degli equilibri in essere nel Mediterraneo, trasformandosi in pochi anni da Paese di partenze a Paese di arrivi, è uno degli ultimi entrati (maggio 2004) nella grande "famiglia" dell'Unione Europea: Malta.

Lo Stato di Malta è costituito da un arcipelago formato da sette isole situato nel Mar Mediterraneo di cui solo tre sono abitate: Malta, Gozo e Comino<sup>2</sup>. Esso si trova in un punto strategico nel cuore del Mediterraneo essendo distante 43 NM dalla Sicilia, 140 NM dalla Tunisia e 162 NM dalla Libia: per tale posizione è da sempre luogo di "conquista" da parte di diversi popoli<sup>3</sup>.

Malta è dal 2007, anno in cui è entrata a far parte dell'area Schengen, uno dei "baluardi" meridionali, assieme ad alcune isole italiane come Lampedusa e Pantelleria, dell'Unione Europea nei confronti dei flussi migratori e dei traffici illegali.

Questo articolo propone una prima analisi dei principali caratteri dell'immigrazione irregolare a Malta e dei metodi di accoglienza verso questi clandestini da parte delle autorità locali. Inoltre, esamina gli effetti che i flussi migratori hanno sulla società maltese e si sofferma sui rapporti tra UE e Malta nel contesto d'indagine.

## 2. Immigrazione clandestina: caratteristiche e accoglienza

Per decenni Malta è stato un Paese di emigrazione e solo dal 2002, con l'arrivo dei primi *boat people*, l'Isola ha iniziato a trasformarsi in un Paese d'immigrazione. Tra il 2002 e il 2011 sono ben 14.756 gli irregolari arrivati a Malta, sbarcati negli anni con l'utilizzo di 370 barconi (fig. 1) e provenienti per lo più dalla regione sub sahariana. Nel 2011 i Paesi di provenienza sono stati principalmente Somalia, Eritrea e Nigeria, ma si registrano anche alcuni arrivi da paesi asiatici quali Bangladesh e Pakistan<sup>4</sup>.

Le persone che rischiano la vita su precarie imbarcazioni sono spinte da una pluralità di fattori. La povertà è sicuramente una motivazione, ma molte volte è la situazione politica in cui vivono e, in particolare, la presenza di conflitti e di guerre a muovere queste "nuove carovane" verso nord.

Gli irregolari arrivano sull'Isola via mare dalla vicina costa nord-africana<sup>5</sup>, seguendo rotte ormai da tempo consolidate: un "itinerario del mare" che spesso rappresenta l'ultima tappa, la più breve ed al contempo la più pericolosa, di un lungo viaggio. Infatti, sono tre le principali vie di migrazione che possono individuarsi sul continente africano e tra queste si evidenziano quelle che attraversano il Sahara orientale e quelle che dal Corno d'Africa portano alla Libia: le prime conducono ad Agadez, in Niger, e in seguito a Sebbah, in Libia; le seconde, frequentate soprattutto da immigrati somali, etiopi ed eritrei, si dirigono verso il sud-est della Libia, attraversando il deserto fino alla costa (IOM, 2008; Simon, 2006)<sup>6</sup>.

I barconi con a bordo gli irregolari, soccorsi dalle Forze Armate nell'ampia zona di competenza di *Search and Rescue* (SAR), cadono sotto la giurisdizione del governo maltese. L'arrivo a Malta, poi, è contraddistinto per tutti in un periodo di detenzione in centri (*Closed Accommodation Centres*), spesso sovraffollati, fino alla determinazione della loro identità e finché la loro domanda di asilo non viene accolta, e comunque per un periodo massimo di 18 mesi.

I "centri di detenzione", ubicati nella parte meridionale dell'isola di Malta (fig. 2), sono 3: Safi, Lyster Barracks e Ta'Kandja. I primi due sono sotto la supervisione delle forze armate e l'ultimo sotto il controllo della polizia (Médecins Sans Frontières, 2009)<sup>7</sup>. Nonostante questi centri di detenzione limitino completamente la libertà degli immigrati essi rappresentano un requisito amministrativo utile, secondo le autorità maltesi, a garantire la sicurezza e l'ordine pubblico. Il Ministero della Giustizia maltese, in collaborazione con altri ministeri, s'impegna a garantire il rispetto delle norme basilari come ad esempio la fornitura di assistenza medica gratuita e di attrezzature sanitarie adeguate. Il sistema, però, è considerato inadeguato da una pluralità di soggetti, organizzazioni internazionali governative e non, che accusano condizioni particolarmente difficili (Calleya, Lutterbeck, 2008; United Nations, 2009). Maggiore attenzione, infatti, dovrebbe essere prestata a chi è più indifeso, come minori non accompagnati, persone con disabilità, famiglie e donne in gravidanza che però vengono messi in libertà solo dopo la valutazione di vulnerabilità da parte dell'*Organization for the Integration and Welfare of Asylum Seekers* (OIWAS) (Médecins Sans Frontières, 2009).

Tutti i bisogni essenziali sono per lo più garantiti, all'interno dei centri, da soldati e poliziotti, "custodi" che molto spesso non sono adeguatamente formati per relazionare con persone provate nel fisico e nella mente. Per ovviare a tale problema è stato stilato nel 2006 un documento chiamato *The standing instructions for police and military inside detention centres*, il cui scopo fondamentale è quello di indicare il comportamento da seguire con gli immigrati. Al fine di sopperire queste carenze lo *Jesuit Refugee Service Europe* (JRS), ha istituito un progetto di addestramento per gli operatori presso i "centri di detenzione" i cui temi principali riguardano la corretta identificazione dei bisogni psico-sociali degli immigrati, la conoscenza delle norme governative sull'immigrazione e la competenza in materia della protezione dei rifugiati.

Per gestire il periodo successivo alla "detenzio-

ne" le autorità maltesi hanno anche istituito alcuni "centri aperti" (*Open Accommodation Centres*)<sup>8</sup>, condotti da vari enti, tra cui organizzazioni non governative, dove chi esce dai "centri di detenzione" gode di libertà di movimento.

Questi centri (fig. 2) ospitano gli immigrati fino a quando non sono rimpatriati o, in qualità di rifugiati oppure sotto "protezione umanitaria", non si inseriscono nel locale tessuto sociale<sup>9</sup>. Le condizioni dei "centri aperti" sembrano ancora peggiori rispetto a quelle dei "centri chiusi" sia per quanto riguarda l'abitabilità delle strutture, spesso tende, sia per quanto concerne il sovraffollamento e l'assistenza.

Le condizioni degli immigrati a Malta sono precarie sia dal punto di vista del godimento dei servizi basilari, sia per ciò che concerne le prospettive di inserimento sociale: il fenomeno della disoccupazione e dell'occupazione irregolare si somma, così, alle altre situazioni di disagio che determinano la percezione negativa del fenomeno immigrazione da parte degli autoctoni. Le politiche di integrazione sono particolarmente deboli, come anche dimostrato dall'indice MIPLEX 2010<sup>10</sup> che posiziona Malta al 30° posto tra i 33 Paesi presi in considerazione: un ritardo, questo, che potrebbe portare a situazioni di esclusione come ad esempio la nascita di ghetti o "hyperghetti", portatori di isolamento ed emarginazione spesso generazionali. Uno degli effetti negativi è, poi, l'insorgenza di comportamenti discriminatori e di atteggiamenti razzisti, anche con derive violente. La popolazione residente, infatti, non abituata a ricevere stranieri che non fossero inglesi o al massimo europei, ha reagito spesso in modo deciso<sup>11</sup>.

### 3. Le relazioni tra Malta e l'Unione Europea sulla questione immigrazione

Affrontare il problema degli arrivi di immigrati irregolari, appartenenti a etnie e religioni diverse da quella cristiano-cattolica, è divenuta la priorità della politica nazionale maltese. Al contempo il Paese ha chiesto all'Unione Europea una condivisione del peso derivante dal suo "ruolo di guardiano" del Mediterraneo. Malta desidera fortemente che anche gli altri Paesi europei, principali destinatari di questi flussi migratori, si facciano carico della gestione del problema.

Tra Malta e l'Unione Europea si gioca una continua partita per ottenere un significativo riconoscimento allo sforzo che questo piccolo Paese deve affrontare per "proteggere" i confini meridionali del Vecchio Continente.



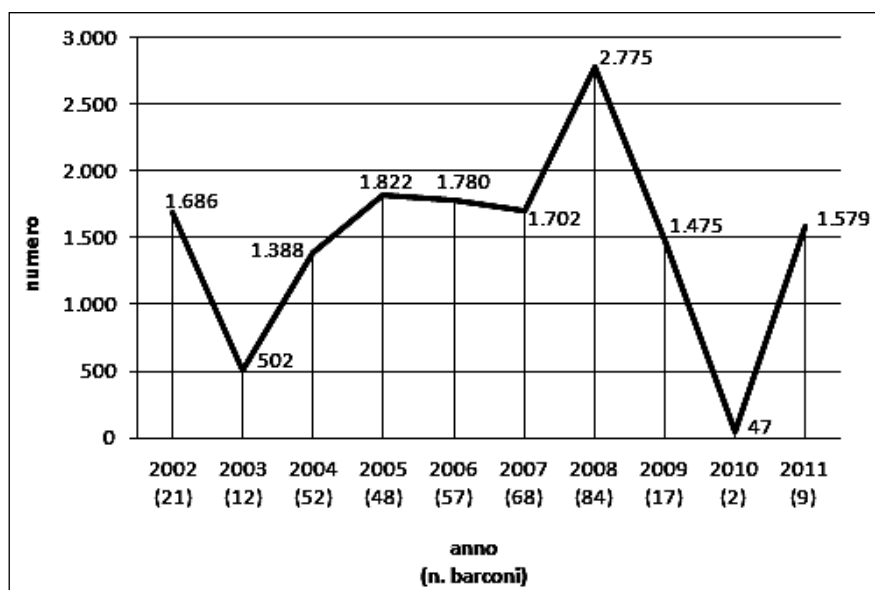


Fig. 1. Immigrati irregolari arrivati a Malta dal 2002 al 2011.  
 Fonte: Elaborazione da National Statistics Office (2012).

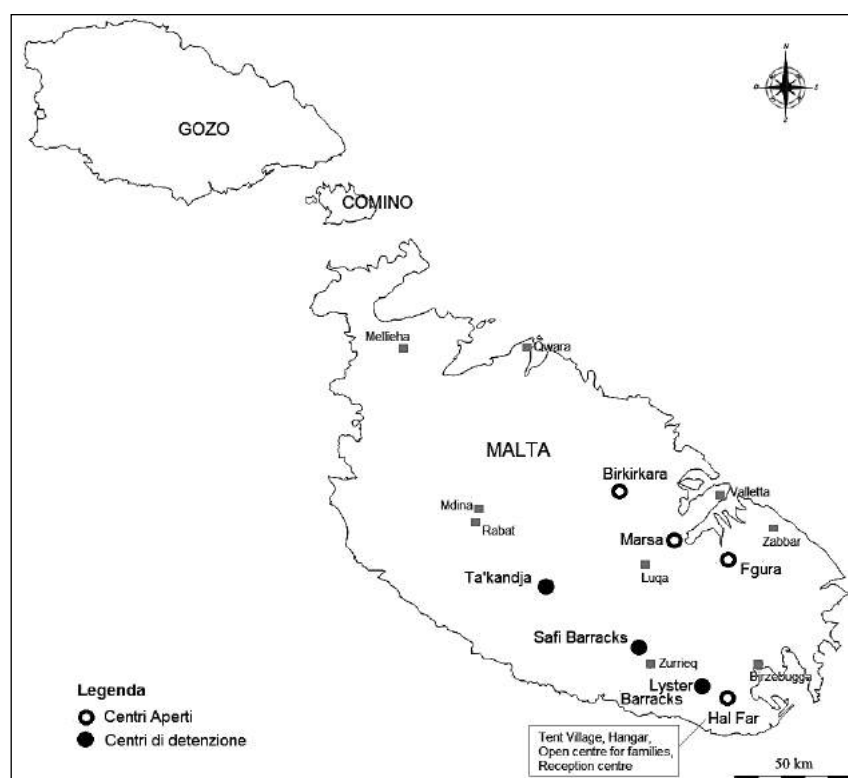


Fig. 2. I “centri di detenzione” e i “centri aperti” a Malta.  
 Fonte: Elaborazione da National Statistics (2012); <http://globaldetentionproject.org>.

Le politiche di deterrenza sembrano essere, per il tessuto politico locale, la soluzione più efficace per evitare una nuova “colonizzazione” da parte di altri individui che difficilmente potrebbero essere integrati nel contesto sociale ed economico del Paese. Si è così creata una barriera nei confronti di politiche di integrazione più efficaci ed un’ostinata difesa delle rigide “regole” interne

che disciplinano il trattamento degli irregolari. La durezza di queste regole è guardata con sospetto da molte istituzioni internazionali tra cui l’Unione Europea. L’effetto che l’apparato politico maltese intende creare con queste posizioni è rivolto sia all’interno, quindi verso l’opinione pubblica, sia verso l’esterno, l’Unione Europea. Quello che si vuole è l’estremizzazione della realtà, trasfor-

mando tutti gli eventi in una situazione di crisi.

Il fenomeno ha assunto forti connotazioni umanitarie poiché l'attraversamento del Mediterraneo, soprattutto durante i mesi invernali, è particolarmente rischioso e provoca centinaia di vittime ogni anno (Calleya, Lutterbeck, 2008). Dopo aver raggiunto le coste di Malta le problematiche umanitarie si concentrano sulle condizioni di vita degli immigrati che per lunghi periodi sono costretti a vivere in detenzione, anche se in attesa della valutazione per l'asilo.

Secondo la Convenzione di Dublino è il primo Paese di entrata ad essere responsabile della procedura di richiesta di asilo. Sotto questo aspetto Malta è chiaramente svantaggiata. Cambiare questa Convenzione è un processo che non può essere espletato nel medio periodo perché esiste una forte resistenza da parte di molti Paesi dell'Unione. Nonostante questa *empasse* la Commissione delle Comunità Europee (2007) ha rilevato, nel "Libro Verde sul futuro regime comune europeo in materia di asilo", la necessità di riconoscere ai Paesi in prima linea di piccole dimensioni e dalle capacità ricettive ridotte, sul modello di Malta e Cipro, un correttivo sul peso da essi sopportato, come ad esempio il disbrigo delle pratiche per il riconoscimento dell'asilo politico. Il proposito di alleviare questo carico sproporzionato di lavoro e responsabilità, che Paesi come Malta sostengono, è stato espresso anche nel "Patto europeo sull'immigrazione e l'asilo", firmato dai capi di stato appartenenti al Consiglio europeo il 24 settembre del 2008. La volontarietà del sostegno, però, ha fatto sì che solamente pochi Paesi, quali la Germania ed i Paesi Bassi, hanno offerto la loro collaborazione.

Malta è l'unico Paese dell'Unione Europea dove gli immigrati irregolari sono condotti a detenzione automatica senza considerare la loro possibilità di richiedere asilo pur nella consapevolezza che la grande maggioranza dei *boat people* (tra il 70% e l'80%) ne ha il diritto. Proprio questa pratica della "detenzione indiscriminata", particolarmente dura, e le condizioni di vita nei diversi centri di accoglimento sono le motivazioni di denuncia di alcune ONG ed istituzioni internazionali, come il Consiglio d'Europa (Calleya, Lutterbeck, 2008).

Particolarmente impegnativo, poi, è lo sforzo per sorvegliare lo spazio marittimo di competenza. Quest'area, "Search and Rescue" (SAR), è molto estesa (250.000 km<sup>2</sup>; [www.sarmalta.gov.mt/sar\\_in\\_Malta.htm](http://www.sarmalta.gov.mt/sar_in_Malta.htm)) e le esigue forze maltesi, composte da tre pattugliatori e da un ridotto numero di altre piccole imbarcazioni, non sono sufficienti ad assicurare un servizio efficace.

L'Unione Europea con l'agenzia FRONTEX, operativa dal 2005, ha cercato di offrire un supporto organizzativo coordinando la collaborazione di controllo dei confini tra i vari Paesi. Nello specifico i mezzi navali messi a disposizione da parte di altri Stati alle autorità maltesi sono pochi in quanto vi è il rischio che i migranti accolti a bordo ricadano sotto la responsabilità del Paese armatore: come conseguenza il 90% dell'area di *Search and Rescue* (SRR) rimane sotto la responsabilità dei soli mezzi maltesi (Calleya, Lutterbeck, 2008).

Certamente l'Unione Europea sempre più dovrà assumersi la responsabilità nei confronti di queste immigrazioni, caotiche e non preventivate, irregolari nel flusso e diverse nei caratteri etnici. In particolare l'Unione dovrà curare e sostenere forme di *partnership* per migliorare le condizioni di vita dei paesi di provenienza di questi migranti.

#### 4. Conclusioni

Da un decennio Malta si trova a gestire un problema assolutamente nuovo quale l'immigrazione irregolare, pur non rappresentando la destinazione finale.

La presenza di etnie e credi diversi per il momento non sembra essere accettata dalla maggioranza dei maltesi. Comportamenti dalle sfumature razziste hanno riguardato giornalisti interessati al tema ed esponenti di associazioni impegnate nella tutela dei diritti degli immigrati. L'opinione pubblica vede il periodo di detenzione obbligatorio come una forma di deterrenza necessaria a evitare flussi ancora più consistenti. Le condizioni in cui sono tenuti i richiedenti asilo sono precarie nei centri adibiti a questa funzione e difficile risulta il percorso di integrazione con la società locale: vi è una perenne sensazione di crisi.

Sono diverse le istituzioni internazionali, tra cui varie agenzie delle Nazioni Unite, e le ONG che denunciano uno stato di degrado nelle condizioni di sussistenza degli irregolari e una quasi impossibilità di trovare una collocazione attiva nella società maltese.

Proprio la crisi è utilizzata dall'apparato politico locale per innalzare i toni e far valere le proprie ragioni di difficoltà a livello di Unione Europea. Malta è convinta che il peso che deve sopportare per accogliere e risolvere le pratiche di asilo sia molto superiore alle proprie capacità e che i "vantaggi" di quest'azione vadano ai Paesi del *core* dell'Europa, quelli dove il flusso sarebbe in via di principio diretto.



La Convenzione di Dublino da una parte e l'agenzia FRONTEX dall'altra non sembrano ancora aver dato una sufficiente risposta alle problematiche dell'Isola, per cui il "conflitto" tra Malta e Unione Europea, con la pressione anche di altri attori internazionali, sarà la chiave di volta per determinare come nuove politiche di integrazione ed azioni per la condivisione nella gestione del fenomeno interagiranno al fine di creare dignitosi percorsi di vita per i "nuovi ospiti" della Vecchia Europa.

## Bibliografia

- Bjötngren Cuadra C., *Policies on health care for undocumented migrants in EU27: country report Malta*, Malmö, MIM/Health and Society - Malmö University, 2010.
- Calleya S., Lutterbeck D., *Managing the Challenges of Irregular Immigration in Malta*, Malta, The Today Public Policy Institute, 2008.
- Commissione delle Comunità Europee, *Libro Verde sul futuro regime comune europeo in materia di asilo - COM (2007) - 301 def.*, Bruxelles, 2007.
- IOM, *Irregular Migration from West Africa to the Maghreb and the European Union: An Overview of Recent Trends*, Geneva, IOM - International Organization for Migration, n. 32, 2008.
- Médecins Sans Frontières (MSF), *Not Criminals. Médecins Sans Frontières Exposes Conditions for Undocumented Migrants and Asylum Seekers in Maltese Detention Centres*, Brussels, Médecins Sans Frontières, 2009.
- Munro D., *Malta migrants and migration routes*, Malta, IRMCo Ltd., 2009.
- Jesuit Refugee Service, *Becoming vulnerable in detention*, Brussels, Jesuit Refugee Service - Europe, 2010.
- Jesuit Refugee Service, *A report on a pilot study on destitution amongst the migrant community in Malta*, Malta, Jesuit Refugee Service, 2010.
- National Statistics Office, *Malta in figures 2011*, Valletta, 2011.
- National Statistics Office, *World refugee day 2012*, Valletta, 2012.
- Simon J., «Irregular Transit Migration in the Mediterranean: Facts, Figures and Insights», in Nyberg Sørensen N. (a cura di), *Mediterranean transit migration*, DIIS - Danish Institute for International Studies, 2006, pp. 25-66.
- United Nations, *Report of the Working Group on Arbitrary Detention*, 2010.
- Vella D., *Try to understand*, Malta, Jesuit Refugee Service, 2008.

## Sitografia

<<http://www.mipex.eu/>>

<[http://www.sarmalta.gov.mt/sar\\_in\\_Malta.htm](http://www.sarmalta.gov.mt/sar_in_Malta.htm)>

## Note

<sup>1</sup> Pur nell'unità del testo sono da ascrivere alla dott.ssa Silvia Battino i paragrafi 1 e 2 e al dott. Maurizio Cociancich i paragrafi 3 e 4.

<sup>2</sup> Le altre isole più piccole, disabitate, sono Filfola, Cominotto e le Isole di St. Paul (National Statistics Office, 2011).

<sup>3</sup> Usanze e mentalità maltesi sono la sintesi secolare di almeno tre culture: araba, italiana (cattolica) e britannica.

<sup>4</sup> Nel 2011 (National Statistics Office, 2012) sono arrivati a Malta 1.579 immigrati irregolari di cui 455 dalla Somalia (29,64%), 280 dall'Eritrea (18,24%), 239 dalla Nigeria (15,57%), 114 dalla Costa d'Avorio (7,43%), 103 dall'Etiopia (6,71%), 86 dal Mali (5,60%), 76 dal Ghana (4,95%), 54 dal Sudan (3,52%), 31 dal Bangladesh (2,02%), 29 dal Pakistan (1,89%).

<sup>5</sup> La maggior parte degli immigrati si imbarca da piccoli porti siti sulle coste tunisine e libiche, tra Tunisi e Bengasi. Fra questi il porto libico di Zuwara sembra essere uno dei principali scali (Munro, 2009).

<sup>6</sup> Si stima che ogni anno circa 80.000 persone percorrano questa via, maggiormente utilizzata dai clandestini provenienti dal sud-Sahara.

<sup>7</sup> Questi centri insieme hanno una capacità di circa 1.800 posti (Calleya, Lutterbeck, 2008).

<sup>8</sup> Essi sono 5: Birkirkara, Fgura, Floriana, Hal Far e Marsa (National Statistics Office, 2012).

<sup>9</sup> Gli immigrati che vivono nei "centri aperti" sono liberi di lavorare e di godere dei servizi di assistenza medica e scolastici, allo stesso modo dei cittadini maltesi, e solo coloro a cui viene riconosciuto lo status di rifugiato godono di *social benefit*.

<sup>10</sup> Un indicatore sviluppato da British Council e Migration Policy Group ([www.mipex.eu/](http://www.mipex.eu/)).

<sup>11</sup> Nel 2005 il 75% della popolazione maltese si dichiarava non disponibile a fornire assistenza e spazi abitativi a questi immigrati (Calleya, Lutterbeck, 2008). La popolazione, come peraltro in molti altri Paesi dell'Unione Europea, ha reagito all'aumento dei flussi di immigrazione irregolare con la nascita di movimenti anti-immigrazione e di matrice razzista. Anche se questi movimenti sono di entità limitata essi sono una completa novità in un Paese come Malta. Vi sono stati eventi in cui persone ed associazioni, come il *Jesuit Refugee Service* che proteggevano i diritti degli immigrati, sono stati oggetto di azioni intimidatorie.

